

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Andreotti e Craxi saranno sentiti per l'affare ENI
A PAG. 2

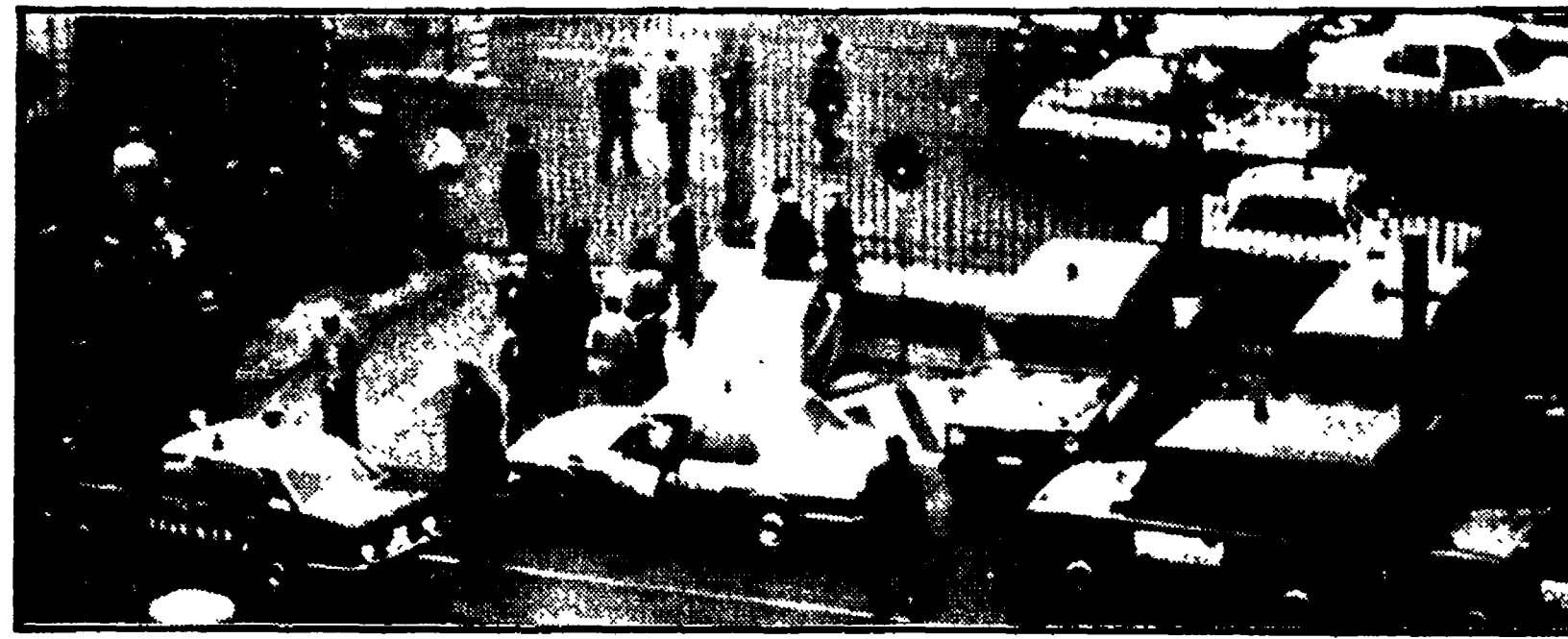


In Sicilia ieri sciopero generale Fermi i tessili
A PAG. 8

Una situazione che si aggrava ulteriormente e che richiede un governo serio e forte

Terrorismo a Torino sempre più scatenato

Presca di mira la Fiat - Le «Br» feriscono gravemente un caporeparto e un sorvegliante - Due rapine, una riuscita - Domani Berlinguer nella città piemontese



TORINO — Polizia e CC davanti ai cancelli della Lingotto; accanto al titolo: Adriano Albertino e Michele Sacco, i due feriti



Piazza Fontana: oggi a Milano da tutta Italia

Un corteo nelle vie del centro - In piazza Duomo parlerà il presidente della Camera Nilde Iotti

Con una grande manifestazione popolare sarà ricordata oggi a Milano la strage fascista di piazza Fontana che il 12 dicembre di dieci anni fa provocò la morte di sedici persone. Alla solenne commemorazione, promossa da un comitato del quale fanno parte il comitato unitario antifascista, i rappresentanti di tutte le Regioni, il Comune e la Provincia di Milano, hanno aderito forze politiche, sindacali, associazioni e organizzazioni democratiche; folte delegazioni giungeranno da ogni parte d'Italia si concentreranno alle 14 in piazzale Loreto e in corso Buenos Aires da dove, intorno a mezzogiorno, un corteo che raggiungerà piazza del Duomo. Qui prenderanno la parola il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, Franco Marini, per la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL e Nilde Iotti, presidente della Camera. Della delegazione del PCI fanno parte i compagni Pecchioli, Cervetti, Terzi, Querciolelli e Trivelli.

Varato un «pacchetto» di nuove misure contro l'eversione

Dalla Chiesa al comando CC del Nord-Italia

ROMA — Le drammatiche notizie che ancora una volta ieri giungevano da Torino hanno accompagnato gli ultimi allestimenti, da parte del governo, del «pacchetto» di nuove misure dirette a far fronte alla sanguinosa offensiva terroristica. E il peso dei terribili avvenimenti di Torino ha spinto Cossiga ad anticipare ieri sera, mentre ancora era in corso la riunione del Consiglio dei ministri destinata a concludersi a notte inoltrata, i provvedimenti — soprattutto una serie di nomine — destinati a fronteggiare la situazione nelle zone, come appunto il triangolo Torino-Milano-Genova, definite dal presidente del Consiglio le «più sensibili» all'attacco eversivo. Ecco le novità.

E' stato deciso di spostare il generale Dalla Chiesa, sciogliendo quindi il nucleo speciale antiterrorismo, e a un più alto incarico (sono parole di Cossiga): il comando della divisione carabinieri «Pastrengo», la cui giurisdizione si estende a tutte le re-

Terrorista ucciso dal CC a Torino

TORINO — Un uomo è rimasto ucciso in una sparatoria con i carabinieri avvenuta nella tarda serata a Rivoli, un comune della cintura torinese. Due carabinieri — il vice capitano Asnaghi e il milite Serra — sono rimasti feriti in modo non grave. Poco dopo le 23 il custode della fabbrica Elit, un'azienda che produce «anime» in metallo per sedili da auto Fiat, ha visto attraverso uno spioncino, vicino all'ingresso, una «500» con a bordo due giovani, dei quali uno col volto coperto e una mitraglietta in mano. Il guardiano ha chiamato i carabinieri. Nella sparatoria un giovane ha ferito il vice capitano Asnaghi e a loro volta avevano ucciso uno dei terroristi. L'altro è fuggito. (Segue in ultima pagina)

Una sproporzione troppo grande

Questa settimana la spirale eversiva ha compiuto un rapido e terribile giro su se stessa. L'attacco alla scuola di amministrazione aziendale e la serie di colpi portati a diversi stabilimenti della FIAT segnano un'impennata nella corsa sanguinosa del mostro. Per almeno due motivi. Il primo di essi è il passaggio dagli atti di terrorismo individuale ad azioni che non si possono qualificare diversamente che di guerriglia. Occupare un complesso scolastico «rastrellando» centinaia di persone e ferendone freddamente dieci oppure agire con le armi contro quattro stabilimenti industriali nelle stesse ore (anche se non è ancora chiaro quale grado di concatenazione hanno le singole azioni, né si sa ancora la provenienza degli autori) sono opera di forze che intendono sconvolgere una città, il Paese.

Dalla nostra redazione

TORINO — Ancora terrore a Torino, una serie di azioni criminose che si sono dispiegate nell'arco di poche ore. Un capo reparto della Mirafiori è gravissimo all'ospedale con 7 proiettili nelle gambe che gli hanno spappolato i femori e distrutto le arterie; un sorvegliante della Sol-Iveco ferito da una gamba con tre rivoltellate; una rapina fallita al Lingotto (qui è avvenuto un arresto) e una riuscita a Rivalta (ha reso 500 milioni). Mentre le forze di polizia accorrevano a Mirafiori, dalla parte opposta della città, alla «Sol-Iveco», veniva portato a termine il secondo attentato, quello contro il sorvegliante. L'impressionante serie di violenze si è snodata nel giro di poche ore, ed è giunta a conclusione di tre settimane di grande tensione: due attentati alla caserma Lamarmora, il processo alle Brigate rosse, l'assalto ad una officina di Leini col ferimento del titolare, il «rastrellamento» compiuto da «Prima linea» alla scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia col drammatico bilancio di dieci feriti e di quasi 200 persone immobilizzate e costrette ad ascoltare un comunicato.

A mezzogiorno, in questura, c'era una confusione enorme: facce stanche e nervose, reazioni di stizza alle domande di chi cercava di avere una ricostruzione attendibile dei fatti. E il nervosismo era aumentato dopo un episodio ancora oscuro verificatosi verso le 10: una telefonata (forse degli stessi terroristi) in questura avvertiva: «C'è una sparatoria in via Settembrini, davanti alla Mirafiori». E per la quarta volta radiomobili e auto civette erano dirette a sirene spiegate a sud della città, circondando quasi la fabbrica. Ma era una beffa giocata ad un apparato già messo in crisi da tre interventi in poche ore e da settimane di durissimo lavoro.

Il questore Antonio Pirella, chiuso nel suo ufficio e in continuo contatto telefonico con i carabinieri, ha detto: «Non so nulla».

Renzo Gianotti (Segue a pagina 5)

Massimo Mavaracchio Gabriel Bertinetto (Segue a pagina 5)

Dopo un drammatico dibattito alla Camera, ritirato il decreto

Il governo battuto sette volte sugli sfratti

PCI e sinistre avevano ottenuto significativi miglioramenti - L'esecutivo ha scelto la gravissima strada di sottrarre al Parlamento un provvedimento di sua esclusiva competenza - Echi e reprimende nel gruppo dc: troppi assenti

ROMA — Gravissimo atto politico di un governo allo sbando: battuto dalla Camera più volte, e clamorosamente, sul decreto degli sfratti, lo ha ritirato annunciando la presentazione di un nuovo provvedimento, probabilmente svuotato di tutti gli importanti elementi innovativi che nell'originario decreto erano stati introdotti con una incisa battaglia delle sinistre e in particolare del PCI a Montecitorio.

Una dichiarazione del compagno Di Giulio

ROMA — Sull'evolversi del caso-sfratti, il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, aveva rilasciato ai giornalisti — ieri pomeriggio, durante la sospensione del dibattito sul decreto — una dichiarazione in cui rilevava come «l'elemento caratteristico della tormentata e clamorosa vicenda politica degli sfratti è stato rappresentato dalla impossibilità per il governo di trovare alla Camera una maggioranza che sostenesse le sue posizioni». «C'è lo ha condotto — aveva aggiunto — a ripetute sconfitte nelle votazioni degli emendamenti, e lo ha portato a chiedere che l'esame del provvedimento fosse sospeso per consentire al Consiglio dei ministri una valutazione collegiale della situazione politica e parlamentare che si era determinata».

Per Di Giulio, «all'origine della vicenda vi è non soltanto il fatto che non esiste una maggioranza stabile che sostenga il governo; ma vi è anche un'evidente incapacità dei membri del governo di mantenere un rapporto positivo con le forze parlamentari, anche con quelle stesse che, pure in modi differenziati, avevano contribuito a garantirgli la fiducia».

«Nei numerosi incontri dei rappresentanti del governo con le forze politiche — aveva rilevato ancora Di Giulio riferendosi in particolare ai lavori del Comitato parlamentare ristretto che aveva esaminato gli emendamenti al provvedimento governativo — si sono alternate momenti di ottimismo, tanto più strani in chi non disponeva di solidi appoggi parlamentari, e momenti di confusione. Da tutto questo, l'impossibilità di un ordinato confronto parlamentare».

«E' chiaro che la vicenda è una nuova prova che l'attuale governo non è minimamente in grado di garantire la soluzione dei problemi del paese, e scarica la propria impotenza sulle masse popolari accendo così le più tanto drammatiche quanto ripetute nelle votazioni degli emendamenti conclusioni giungenti nelle prossime ore il governo. Ci auguriamo che, nell'interesse del paese, esso comprenda l'opportunità di consentire al parlamento di portare a termine l'esame del decreto. Se così non fosse, aveva concluso il compagno Di Giulio — spetterà nei prossimi giorni alle forze politiche, e noi faremo il nostro dovere in questo senso, promuovere le necessarie iniziative perché le conseguenze di una decisione sbagliata di un governo che per debolezza fugge davanti alle sue responsabilità non ricada sulla popolazione ed in particolare sugli sfrattati».

«La crisi di governo non è questione di giorni, ma neanche di mesi». E' Claudio Signorile a parlare così ai giornalisti che lo tempestano di domande, in un corridoio di Montecitorio. A pochi metri di distanza, nei vasti spazi del Transatlantico, gli osservatori campanelli della Camera chiamano i deputati a votare. E ad ogni voto il governo appare incapace di conquistarsi una maggioranza sugli emendamenti agli articoli del decreto degli sfratti. Declina e declina di assenti tra i banchi democristiani. Atmosfera molto pesante, per le notizie che giungono da fuori — da Torino soprattutto —, e per il vuoto di governo diventato palpabile.

Questo lo sfondo politico-parlamentare, e anche psicologico, di una crisi di governo che anche Craxi, adesso, ritiene in atto. Una crisi che secondo Signorile — come si è visto — potrebbe diventare ufficiale nel mese di gennaio. Ma per puntare a quale tipo di soluzione? Anche qualche voce democristiana affronta ora questo interrogativo in modo più aperto, e con qualche osservazione costruttiva. Si riconosce intanto che il pentapartito dal PLI al PSI, ammesso che abbia mai avuto forza effettiva di reale alternativa, non appare in grado di assicurarsi le condizioni minime di praticabilità. I fatti dicono — ha dichiarato l'on. Angela Santoro — che Bettino Craxi («o spontaneamente, o su pressione della sinistra del suo partito») non può discostarsi dalla linea della solidarietà nazionale, «facendo così cadere le speranze di quanti volevano possibile proficui all'orizzonte le ipotesi del pentapartito». E dunque? Occorre — dice il parlamentare dc — un «incontro tra tutti i partiti costituzionali». «Cose analoghe

Smentito un attacco irakeno all'Iran

Vivo allarme ha suscitato ieri pomeriggio la notizia diffusa da Radio Teheran secondo la quale truppe irakeno avrebbero invaso l'Iran nella regione del Kurdistan abitata dalla minoranza araba. A Bagdad le autorità irakeno hanno riciclamato smentito l'informazione mentre un'altra fonte iraniana ha ridimensionato l'avvenuto. Secondo dichiarazioni rilasciate dall'ammiraglio Madani, governatore del Kurdistan, infatti, vi sarebbero stati soltanto lievi incidenti di frontiera. Questa dichiarazione sembrerebbe del resto confermata da una successiva notizia diffusa dalla stessa radio Teheran secondo cui i presunti invasori si sarebbero già ritirati. Il nostro inviato a Teheran, raggiunto per telefono ed ha confermato queste voci contraddittorie precisando che le notizie della radio sono state diffuse a metà notturna: quindi senza grande rilievo, e che la situazione nella capitale è tranquilla.

OGGI come vi conoscete bene

NELLA bellissima inchiesta che Giampaolo Pansa ha condotto presso gli studenti e i docenti torinesi, i terroristi avevano compiuto il loro terribile reato, abbiamo letto un altro, che una ragazza ha detto: «Non chiedevo lo Stato forte prima e non lo chiedo adesso. Non domandavo più poteri per la polizia e non il domani. Adesso. Serve parlare con la gente. Serve confrontarsi con gli altri e avere più democrazia. Voglio dirlo». Questo passo ci offre l'occasione — quant'altre mai onorevole — per ricordare un evento che si sta stampando e che ha spiegate in modo mirabile e personalmente, ci rimproveriamo di non avere dato il rilievo che merita. Martedì scorso il nostro Comitato centrale ha approvato, dopo avere sentito una relazione del senatore compagno Cossiga — quella che è stata chiamata l'istituzione delle «primarie», per la formazione delle liste di candidati in spetterà ai soli organi del partito, ma dovrà tener conto anche della indicazione dei semplici iscritti e degli elettori, i quali esprimeranno esigenze e suggeriranno nomi attraverso migliaia di assemblee aperte a tutti, su schede distribuite anche a casa per caso. Ora noi vi domandiamo, compagni: quale altro partito (in Italia e altrove) ha preso una iniziativa simile, più liberamente e più democratica? Quale altro partito è addenuto a una decisione che realizza più compiutamente le necessità di «parlare con

Per ora si vedrà soltanto in un centinaio di città

Ore 18,30 parte la terza rete della TV

ROMA — Parte con molta trepidazione, tra speranze e scetticismo, ma parte. Alle 18,30 di oggi un buon 40% degli italiani, orientando in modo giusto le antenne e manovrando nel rivolgersi alle realtà delle diverse regioni, si vuole sperimentare un modo inedito di fare tv. La prima mezz'ora sarà, perciò, dedicata a una trasmissione, «Il pollice», che discuterà dei programmi da vedere spiegando perché sono stati scelti, come sono stati fatti. Alle 19 la novità più importante: il TG3 con i primi 10 minuti dedicati al notiziario nazionale ed estero, gli altri 20 a quello regionale: ogni regione, cioè, avrà il suo TG. Alle 20 i burattini di Otello Sarzi: un modo per unire l'utile al dilettevole perché un intervallo di 5 minuti serve a ricostituire il circuito nazionale dopo il TG. Alle 20,05 il piatto forte della serata inaugurale: l'omaggio a Roberto Rossellini del quale si trasmette la presa del potere da parte di Luigi XIV, una delle più splendide realizzazioni tv del regista. Alle 21,35 replica del TG e, in chiusura, ancora 5 minuti con i burattini.

S'avvia così il primo grande progetto di decentramento culturale che si tenta di attuare per mezzo pubblica — nel nostro paese. Parte in maniera avventurosa: perché arriverà, per ora, in un centinaio di città capoluogo e nelle zone adiacenti; perché deve avventurarsi in un campo — l'emittenza locale — ancora senza legge e preso d'assalto da circa 5 mila antenne tra radio e tv private; perché ci sono ancora serie carenze di uomini e mezzi.

Antonio Zollo (Segue in ultima pagina)